

Cifre false della DC sui piccoli comuni

Di cifre sbalate la Democrazia cristiana e il governo hanno sparate parecchie, in questi giorni, con lo scopo evidente di mascherare, a forza di trucchi statistici, la pesante realtà del milione di voti persi rispetto al 1958 e l'impossibilità di formare giunte di centro nelle principali città. Uno dei più smaccati imbrogli compiuti dalla DC e dal governo — nell'elaborazione propagandistica dei dati elettorali — riguarda l'attribuzione dei comuni minori: quelli, cioè, con popolazione inferiore ai diecimila abitanti, e nei quali si è rotto col sistema maggioritario (due o tre sole liste contrapposte).

Il ministero degli Interni ha drammatizzato la stampa una tabellina dalla quale risulta che la DC amministrava prima delle elezioni 3.543 comuni e ne amministrerà ora 4.001, mentre le sinistre ne amministravano 1.303 e ne amministreranno 1.225. Questi numeri sono corrotti e nascondono almeno due inganni, uno riguardante le sinistre e l'altro la DC.

Primo. La tabellina go-

vernativa afferma che ben 433 comuni sono stati conquistati da liste definite «miste» e ben 318 comuni da liste definite «indipendenti e locali». Si tratta dunque di 751 comuni per i quali il governo si rifiuta di precisare il colore politico delle nuove amministrazioni, col pretesto che i contrassegni delle liste vincenti «non erano simboli di partito». Ora, vi sono state centinaia di liste di sinistra presentate sotto i simboli e i contrassegni più svariati, ma inequivocabilmente fondate sui partiti popolari, antifascisti, anticlericali, cristiani, liste di concentramento, ovviamente, ma il cui orientamento politico non può essere messo in dubbio. Come le ha incassate il ministero degli Interni?

Il disporlo è ancor più netto per quel che riguarda le cosiddette liste «locali». Si tratta per lo più di liste nelle quali erano elementi dei movimenti autonomistici regionali: il MARP in Piemonte, il cristiano-socialista in Sicilia, il Partito sardo d'azione in Sardegna, e così via. Ebbene, in centinaia di

Tutta la sinistra avanza

1.600 voti in più per il PCI a Pisa

Dichiarazioni di Maccarrone - Le sinistre unite possono amministrare il capoluogo

(Dalla nostra redazione)

PISA, 9. — I partiti di sinistra (PCI-PSI-PSDI-PR) hanno ottenuto a Pisa la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi, aumentando il distacco che li separa, complessivamente, dai voti della DC e delle destre.

AMMINISTRATIVE 1953
PCI 18.214, 20,5%; PSDI 8.785, 10,0%; PSI 1.849, 3,32%; PRI 1.718, 3,15%. Totale 28.516, 51,9%.

AMMINISTRATIVE 1960:
PCI 17.813, 30,0%; PSDI 9.390, 16,77%; PSI 3.983, 6,7%. Totale 31.186, 52,5%.

Nel 1958: DC 21.495, 39,0%; PII 1.135, 2,06%; MSI 3.803, 6,9%; Nel 1960: 21.177, 35,7%; PII 1.068, 3,39%; MSI 4.974, 8,35%. Totale DC e destre (nel '58) 26.433 pari al 48,1%; nel 1960: 28.119 pari al 47,5%.

Nelle elezioni del 1958 le sinistre ottennero 20 seggi (PCI 12, PSDI 6, PSI 1, PRI 1) nella consultazione di domenica scorsa sono passate a 21 seggi (PCI 13, PSDI 6, PSI 2).

A commento dei risultati il compagno Maccarrone, capoluogo del PCI, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: «Il PCI esce dalla consultazione elettorale come primo partito. Esso ha distanziato nettamente la Democrazia Cristiana che ha subito anche nella nostra provincia una pesante sconfitta, perdendo per la prima volta circa 7.000 voti e vedendo compromesso definitivamente il suo monopolio, politico nel comune capoluogo.

«I risultati, a Pisa in particolare, dimostrano, con l'aumento di 1.600 voti e di un seggio, il successo politico e morale del nostro partito che, con la sua politica e le sue proposte viene considerato sempre di più una forza capace di opporre una reale alternativa al monopolio politico della DC.

«La conquista della maggioranza assoluta a S. Miniato e a S. Giuliano Terme, l'aumento dei seggi nel consiglio comunale di Cascina e di Pontedera, la conferma delle posizioni nel Consiglio provinciale sono valide testimonianze del ruolo di primo piano del nostro partito nella battaglia per la democrazia e il progresso in provincia di Pisa. È evidente che da questi risultati debbono trarsi le indicazioni per la composizione delle giunte e per la formazione di alleanze valide, per continuare ed estendere la battaglia democratica e antifascista e per affrontare i non pochi problemi delle popolazioni e degli enti locali.

«Tali risultati a Pisa come in Italia sono la conferma della giustezza della nostra analisi e della linea unitaria e democratica da noi proposta all'elettorato.

«Il lavoro comune dei socialisti e dei comunisti nel comune e nella provincia, la battaglia elettorale condotta assieme ai compagni socialisti nei comuni sotto dieci mila abitanti, le posizioni unitarie nei sindacati e del movimento democratico, la coscienza unitaria delle popolazioni della nostra provincia hanno già dato contributi considerabili per la soluzione di tali problemi e per la difesa degli interessi fondamentali delle nostre popolazioni.

«Per queste cose noi riconfermiamo la nostra convinzione nella necessità di ampie convergenze democratiche e antifasciste in tutti gli enti locali (comuni e province) e proponiamo anche ai socialdemocratici, ai repubblicani e ai radicali di discutere insieme a noi per tracciare la via più giusta per il consolidamento dei risultati ottenuti e per la conquista di nuove posizioni nella battaglia democratica.

«Il comune di Pisa può finalmente avere una amministrazione democratica e unitaria, non si continui nella monotonia delle posizioni preconcette e pregiudiziali, noi sosteniamo che una maggioranza effettiva esiste, può essere validamente articolata su posizioni programmatiche affini, può mettersi al lavoro alacramente, senza indugi, anche per riguardando il tempo perduto dopo 4 anni di crisi. Sta a tutte le forze democratiche e antifasciste di assumere un atteggiamento responsabile».

I commenti alle elezioni italiane

Sottolineata negli U.S.A. l'avanzata dei comunisti

La New York Herald Tribune rileva che le «speranzose previsioni» della DC sono state deluse - L'Aurora: «Fanfani si accontenta di poco»

I risultati delle elezioni italiane hanno trovato una reazione immediata su tutta la stampa internazionale, la quale ha tenuto a mettere in particolare rilievo l'avanzata del nostro partito.

«Vittoria della sinistra nelle elezioni italiane» è il titolo che il New York Herald Tribune dà alla corrispondenza da Roma di Barrett McGurn. L'articolo comincia con l'annuncio che «Il Partito comunista ha ottenuto 0.685.000 voti — con un aumento di 104.000 — nelle elezioni del recente week-end in Italia». «Anche se i partiti conservatori — prosegue il giornale — hanno ottenuto la maggioranza assoluta del 51,3%, l'avanzata dei comunisti è certamente la causa d'angoscia tanto per il governo filo-americano di Fanfani quanto per l'alleanza atlantica, che vede nell'Italia una delle sue principali basi nel Mediterraneo di fronte al bollente continente africano».

Il corrispondente americano nota poi, a dispetto delle «speranzose previsioni secondo le quali i comunisti avrebbero perduto popolarità», essi hanno registrato un aumento dal 23,00 per cento di due anni fa al 24,5 per cento, e questo risultato è «tanto più drammatico» se si considera la forza dei comunisti e dei socialisti uniti. Il voto ha indicato insomma «una generale spinta a sinistra». Quanto alla DC, essa ha visto un declino delle sue posizioni rispetto al 1958 e così pure, malgrado i progressi del MSI, la destra nel suo insieme. McGurn prevede che la DC sarà costretta a trattare con i fascisti a Roma e in molte altre città, a meno che non si ricorra, per regolare gli affari locali all'indesiderabile alternativa dei commissari.

Anche il Daily American, che si stampa a Roma, titola: «Guadagno dei comunisti italiani. La DC indietreggia dal 1958» e dopo aver dato i risultati elettorali e aver sottolineato che la DC ha perso quasi un milione di voti, scrive fra l'altro: «I comunisti sembrano essere stati i grandi vincitori nell'ascesa elettorale della sinistra, mentre i loro alleati socialisti di Monti hanno soltanto mantenuto le posizioni».

«Ebbene, Fanfani ha creduto bene di dover esprimere la propria «viva soddisfazione». Veramente, si accontenta di poco!

«Parliamo francamente: dopo il voto di ieri l'Italia rappresenta il solo Paese dell'Europa occidentale in cui il comunismo è già radicato dalla fine della guerra — continui a reclutare truppe fresche».

A sua volta Paris Press sottolinea che «gli elettori italiani hanno votato più a sinistra, hanno ratificato, en-

tro certi limiti, ciò che i comunisti chiamano «la loro vittoria», come è noto, infatti, il tentativo di un Governo democristiano «aperto a destra» si era urtato ad una agitazione imposta sul tema dell'antifascismo. La caduta del Governo Tambroni non poteva non conferire un certo prestigio all'estrema sinistra».

Infine Le Monde ricorda che «se gli Italiani avessero votato domenica e lunedì per rinnovare il loro Parlamento e non per eleggere nuovi consiglieri municipali e provinciali, l'avvenire del Governo Fanfani potrebbe essere considerato precario».

«Certo — scrive ancora il giornale — il numero dei voti democristiani non è diminuito che minimamente in valore assoluto, ma paragonandolo ai risultati ottenuti a destra ma soprattutto a sinistra, questa leggera flessione si presenta come un ripiegamento».

Già si parla di un accordo tra PDI e DC

A Napoli Lauro si sta preparando a fare il "delegato" dei democristiani

Il ministro Jervolino assumerebbe una funzione di supervisore - Viene in chiaro la sostanza della politica svolta in questi anni nella città dai dirigenti clericali - Il fronte guidato dal Partito comunista va avanti

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9. — La DC attraversa «i suoi dieci» mesi in giro negli ambienti giornalistici e raccolti da un giornale romano della sera, ha lanciato le prime avvisaglie di una «soluzione» — quanto mai assurda — del problema della giunta comunale napoletana.

Si tratterebbe di un accordo «pari a pari» fra Democrazia Cristiana e laurismo che lascerebbe a un terzo partito — quello liberale — il posto di sindaco. Da notare che il partito liberale ha ottenuto a Napoli un solo quoziente, quello del capoluogo onorevole Cortese. A questo sarebbe offerta la prima poltrona per lasciare dietro questo labile paravento, impregiudicata la questione della preminenza fra l'armatore napoletano e il ministro della Marina Mercantile, DC e Lauro si dividerebbero poi i vari ministeri e formerebbero la maggioranza. Questa non è la sola «voce» messa in giro; secondo altri ambienti democristiani la soluzione migliore sarebbe nel lasciare a Lauro l'onere di formare una amministrazione senza maggioranza qualificata ma condizionata all'esterno dalla astensione DC e da una funzione di «rappresentante del governo» e di arbitro della nuova legge speciale per Napoli che avrebbe il gruppo consiliare democristiano almeno formalmente dal ministro in carica Jervolino.

Raccogliamo queste voci soprattutto a testimonianza dello imbarazzo con cui il partito democristiano ha raccolto a Napoli il risultato elettorale e la perdita di 42 mila 895 voti rispetto alle elezioni politiche del '58. Di questa perdita alcuni gruppi democristiani fecero capo al segretario cittadino, Nando Clemente — e soprattutto al fanfaniano onorevole Barbi — fanno colpa al vecchio gruppo dei notabili DC e alla loro politica. Che è poi la politica inaugurata nel '54 dal senatore Silvio Cava a Castellammare di Stabia e Lauro, quasi delegato per il controllo di una massa elettorale troppo scottata per essere riportata alla Democrazia Cristiana.

Quel che è certo è che Lauro ha cercato disperatamente — in particolare nelle ultime settimane della campagna elettorale — di superare e almeno valorizzare a Napoli questa funzione puntando sulla base della piattaforma demagogica che lo portò alla vittoria nel '56, a ritenere la maggioranza assoluta per riprendere ad amministrare la città».

Il fallimento di questo obiettivo obbliga ora il movimento laurino a lasciare cadere l'ultima parvenza di una opposizione «napoletana» alla DC e a ricercare l'alleanza — come dice il giornale dell'armatore — seguendo «i risultati della votazione e il senso di responsabilità che, in questa ora, deve imporsi alla coscienza dei partiti d'ordine». DC e Lauro infatti, secondo il «Romano» dovrebbero lavorare assieme per impedire l'avanzata delle forze marxiste, cioè del nostro partito, del quale si mette in risalto l'effettivo consolidamento del grande successo delle elezioni politiche. Il PCI in effetti, pur non avendo raggiunto gli obiettivi che si era posto con la campagna elettorale, e avendo subito una leggera flessione, ha mantenuto gran parte del balzo in avanti segnato nel '58 contando circa 31.000 voti in più rispetto alle ultime elezioni amministrative.

Sul carattere di questi voti Giovanni Ansaldo oggi sulle colonne del «Mattino» dopo aver invitato i comunisti a lavorare assieme per impedire l'avanzata delle forze marxiste, cioè del nostro partito, del quale si mette in risalto l'effettivo consolidamento del grande successo delle elezioni politiche. «E' naturale — secondo lui — che un elettorato abituato al «miracolismo» del comandante Lauro una volta deluso da questo cercasse rifugio presso la cassa madre del miracolismo politico italiano, che è quella

del nostro partito ha avuto 11504 voti, cioè 500 voti in più delle precedenti elezioni amministrative. I seggi sono stati così ripartiti: 12 al PCI, 9 al PSI, 9 al PRI, 8 alla DC, 1 al PSDI, 1 al MS.

Le elezioni a Carrara hanno visto aumentare lo spostamento dell'elettorato a sinistra, mentre un netto regresso ha segnato la DC che ha perduto circa 2.000 voti.

Anche a Massa e Montignoso, dove si è votato soltanto per la provincia di Pisa ha registrato una netta avanzata a tutto vantaggio della DC che ha perduto 706, la DC ne ha guadagnati 2.922. Il PSI ne ha guadagnati 252, il PSDI ne ha guadagnati 195, il MSI ne ha perduto 16, ed il PDI ne ha perduto 233.

A Montignoso il PCI ha avuto 923 voti, 200 in più delle precedenti elezioni, mentre la DC ne ha perduto 650 in complesso. In Apuania il PCI ha guadagnato 220 voti, il PSI ne ha perduto 3000 e la DC ne ha perduto 8000.

Molti gli elettori che non hanno votato, perché emigrati, mentre sono state le schede bianche. Le sinistre hanno confermato oltre al comune di Carrara anche quelli di Aulla, Tresana, mentre per la prima volta il comune di Zeri.

Nella provincia di Reggio Calabria la DC, e ha perso 26 mila voti rispetto alle elezioni politiche del 1958 ed è riuscita ad ottenere nella città capoluogo un successo, conquistando la maggioranza assoluta dei seggi. Le destre sono scomparse dalla scena politica cittadina regalando otto seggi alla DC».

Anche il PSI ed il PSDI hanno perduto tre seggi a primo esame dei risultati elettorali ha fatto affiggere un manifesto con cui si afferma che «la esigenza di una svolta a sinistra nella politica del Paese, per l'ab-

delle Botteghe Oscure» La verità è tutt'altra. La verità è che con i voti del PCI avanza a Napoli, anche se faticosamente, un fronte sempre più fitto di cittadini che respingono la vecchia oppressione e la condizione coloniale imposta da Lauro e dalla DC.

IN APUANIA

8.000 i voti perduti dalla DC

MASSA CARRARA, 9. — «Francamente a Carrara il comune è stato riconfermato alle sinistre, e dove il nostro partito ha avuto 11504 voti, cioè 500 voti in più delle precedenti elezioni amministrative. I seggi sono stati così ripartiti: 12 al PCI, 9 al PSI, 9 al PRI, 8 alla DC, 1 al PSDI, 1 al MS.

Le elezioni a Carrara hanno visto aumentare lo spostamento dell'elettorato a sinistra, mentre un netto regresso ha segnato la DC che ha perduto circa 2.000 voti.

Anche a Massa e Montignoso, dove si è votato soltanto per la provincia di Pisa ha registrato una netta avanzata a tutto vantaggio della DC che ha perduto 706, la DC ne ha guadagnati 2.922. Il PSI ne ha guadagnati 252, il PSDI ne ha guadagnati 195, il MSI ne ha perduto 16, ed il PDI ne ha perduto 233.

A Montignoso il PCI ha avuto 923 voti, 200 in più delle precedenti elezioni, mentre la DC ne ha perduto 650 in complesso. In Apuania il PCI ha guadagnato 220 voti, il PSI ne ha perduto 3000 e la DC ne ha perduto 8000.

Molti gli elettori che non hanno votato, perché emigrati, mentre sono state le schede bianche. Le sinistre hanno confermato oltre al comune di Carrara anche quelli di Aulla, Tresana, mentre per la prima volta il comune di Zeri.

Nella provincia di Reggio Calabria la DC, e ha perso 26 mila voti rispetto alle elezioni politiche del 1958 ed è riuscita ad ottenere nella città capoluogo un successo, conquistando la maggioranza assoluta dei seggi. Le destre sono scomparse dalla scena politica cittadina regalando otto seggi alla DC».

Anche il PSI ed il PSDI hanno perduto tre seggi a primo esame dei risultati elettorali ha fatto affiggere un manifesto con cui si afferma che «la esigenza di una svolta a sinistra nella politica del Paese, per l'ab-

Molti per la prima volta

Ventitre comuni nel Reggino conquistati dalle forze popolari

Ad Africo nuova maggioranza del PCI e minoranza del PSI

(Dalla nostra redazione)

REGGIO CALABRIA, 9. — I risultati definitivi delle elezioni comunali e provinciali danno, anche a Reggio Calabria, una chiara dimostrazione dell'arretramento della DC e del notevole successo del PCI. Ventitre comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, sono stati conquistati dalle forze popolari. Molti di essi per la prima volta: Africo Nuovo, conquistato dai soli comunisti (i socialisti che avevano anche essi presentato una lista propria hanno avuto la minoranza, mentre la DC che amministrava prima il comune, non è riuscita neppure a presentare la sua lista); S. Stefano di Aspromonte; Platì, (dove la DC ha perduto quasi mille voti); Pagalati; Giffone; Motta S. Giovanni; Rizziconi; S. Giorgio Morgallo; S. Luca; Seminara; Stilo.

Nei comuni superiori ai 10 mila abitanti i socialisti ed i comunisti hanno superato la maggioranza necessaria per la formazione delle giunte popolari nei comuni di Cittanova, Palmi e Siderno Marina. Le liste comuniste hanno ottenuto una notevole affermazione in tutti gli altri comuni.

La Federazione comunista di Reggio Calabria, dopo un primo esame dei risultati elettorali ha fatto affiggere un manifesto con cui si afferma che «la esigenza di una svolta a sinistra nella politica del Paese, per l'ab-

bandono dell'anticomunismo e per la piena applicazione della Costituzione, viene confermata dal voto del popolo italiano».

Nella provincia di Reggio Calabria la DC, e ha perso 26 mila voti rispetto alle elezioni politiche del 1958 ed è riuscita ad ottenere nella città capoluogo un successo, conquistando la maggioranza assoluta dei seggi. Le destre sono scomparse dalla scena politica cittadina regalando otto seggi alla DC».

Anche il PSI ed il PSDI hanno perduto tre seggi a primo esame dei risultati elettorali ha fatto affiggere un manifesto con cui si afferma che «la esigenza di una svolta a sinistra nella politica del Paese, per l'ab-

Incontro tra Fanfani e il sen. Iannuzzi su «Tribuna elettorale»

Ieri Fanfani ha ricevuto il sen. Iannuzzi, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla RAI-TV. Nel corso dell'incontro è stato discusso su «Tribuna elettorale» la riforma e ad hanno collaborato nelle scorse settimane i leader dei vari partiti. Secondo un comunicato ufficiale emanato al termine del colloquio il presidente del Consiglio avrebbe sostenuto che «il governo ha avvertito la possibilità che l'antizista abbia ulteriori sviluppi».

Chi vince e chi perde nei Consigli Provinciali

C'è un dato chiaro e indiscutibile che conferma e ribadisce la vittoria del PCI e la sconfitta della DC in queste elezioni. Nei 77 consigli provinciali rieletti il 6-7 novembre, si sono avuti i seguenti spostamenti:

PCI + 81 seggi
DC — 88 seggi

Duramente sconfitta a Terni la discriminazione antioperaia

(Dalla nostra redazione)

TERNI, 9. — Il compagno Raffaele Rossi, segretario della Federazione comunista ternina, ha rilasciato a un giornale romano la seguente dichiarazione a commento dei risultati elettorali a Terni: «La forte avanzata del nostro partito nel comune di Terni (aumento di 3700 voti e del 3,5 per cento) corrisponde alla positiva attività svolta in questi ultimi quattro anni e alla quale i nostri amministratori hanno dato un contributo notevole e decisivo. Ma essa è soprattutto, il risultato di una giusta politica fondata su di un programma di rinascita della economia umbra, di autonomia e di decentramento del potere centrale attraverso l'Ente Regione, fondato altresì su una costante ricerca e consolidamento in primo luogo dell'unità tra il nostro partito e quello socialista, e in secondo luogo, della più ampia collaborazione delle forze democratiche antifasciste».

L'anticomunismo, cioè l'artificiosa discriminazione ai danni della più importante forza operaia della città, ha ricevuto un'altra dura sconfitta e il mito del cosiddetto centro-sinistra non ha retto alla prova decisiva della volontà degli elettori della sinistra che con il loro voto hanno reclamato chiarezza e unità».

Ora il nostro augurio è che la proposta da noi avanzata per una collaborazione nella giunta tra tutte le forze repubblicane sia accolta dai partiti che dicono di voler operare per il progresso di Terni e dell'Umbria».

Il 3,5 per cento dei voti in più al PCI

Il Soviet Supremo dell'URSS convocato il 20 dicembre

LONDRA, 9. — Radio Mosca ha annunciato oggi che il Soviet Supremo dell'Unione Sovietica si riunirà il 20 dicembre.

Il re di Svezia accademico di San Luca

L'Accademia nazionale di San Luca ha eletto socio benemerito il re di Svezia Gustavo Adolfo VI.

Le reazioni alle elezioni italiane

A Bonn si scrive: vittoria del P.C.I.

Ammissa la validità delle parole d'ordine comuniste

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 9. — L'esito delle elezioni amministrative italiane ha suscitato interesse per quelle americane fosse sovrane — ha attirato l'attenzione degli ambienti di Bonn, delle cui preoccupate reazioni si fa portavoce la stampa vicina al governo federale.

Il Die Welt considera i risultati delle elezioni come «un segnale allarmante». Il maggior giornale della Repubblica federale — che al voto dedica la nota polemica quotidiana della prima pagina — scrive fra l'altro: «E' vero che la DC anche in queste elezioni è uscita ancora vincitrice, ma il canoro rispetto ai partiti estremi di destra e di sinistra, è in confronto alle precedenti elezioni, ancora notevolmente diminuito. Se il partito di governo DC è perdente, risultano vincitori i comunisti e i neofascisti». Il giornale naturalmente sorvola sul fatto che l'uppante successo misino risul-

ta solo da uno spostamento di voti all'interno dell'estrema destra».

«Sulla composizione del governo — prosegue Die Welt — le elezioni non hanno nessuna influenza, ma è chiaro che solo un piccolo argine di alcune centinaia di migliaia di voti protegge ancora la DC dall'attacco congiunto dei comunisti e dei socialisti. Si può calcolare matematicamente questo argine cadrebbe definitivamente». E' per questo che il giornale ritiene di poter considerare i risultati elettorali italiani «come un segnale di allarme». Ma tutto, forse, non è ancora perduto per la classe borghese. «C'è ancora la possibilità che un estremo di destra e di sinistra, democraticamente democratica direzione possa salvare il paese dal caos che lo minaccia. Ma non bisogna più perdere tempo. Dove risiedono i compiti più urgenti lo mostrano le parole d'ordine elettorali comuniste diffuse dai dirigenti del partito per la «moralizzazione della vita» e per la giustizia sociale». Una così autorevole e insospettabile conferma della giustezza della posizione del PCI nella campagna elettorale, della fondatezza sopraggiunta delle sue affermazioni, e il fatto che un estremo di destra e di sinistra non ha bisogno di commenti, anche se può sembrare paradossale che sia la borghesia clericale di Bonn a consigliare a quella italiana di attuare le parole d'ordine del PCI.

Anche per la Frankfurter Allgemeine i comunisti sono i veri vincitori delle elezioni. «L'equilibrio politico in Italia è oggi estremamente labile».

I risultati — secondo il giornale — hanno mostrato che il governo è oggi di fronte all'alternativa «o fare una svolta a sinistra o indire nuove elezioni politiche». Tutto sommato «il barometro politico in Italia continua a segnare, variabile».

La Frankfurter Rundschau, dal canto suo analizzando il voto di domenica afferma fra l'altro che «con i suoi tentennamenti Nenni ha indebolito il suo partito». Nelle elezioni italiane scrive il giornale «i perdenti sono i dc, i monarchici, e fra la sorpresa generale i socialisti di Nenni». «L'elettorato italiano desidera chiarezza e vuole la prima di tutto sapere dove si va. La DC è stata danneggiata dai tentennamenti di Tambroni e del suo abbagliato ex fascista e dall'incertezza di Fanfani e delle sue simpatie per Nenni. Secondo il giornale «da tutto ciò si deduce che di apertura a sinistra o di allargamento della base democratica non si parlerà più per un pezzo».

GIUSEPPE CONATO

ASPICHINA

Al primo sintomo di raffreddore: ASPICHINA

è un prodotto

